BREVI CENNI STORICI

INTORNO

ALLA PINACOTECA

DELLA

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN BOLOGNA



BREVI CENNI STORICI

INTORNO

ALLA PINACOTECA

DELLA

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN BOLOGNA



BOLOGNA
Regia Tipografia
1872.

La ricca Pinacoteca appartenente a questa R. Accademia ha breve e semplice istoria, non rimontando la sua origine più in là degli ultimi anni del secolo scorso, e non avendo subìte in sì corto periodo vicende o modificazioni assai notabili, all'infuori di alcune che seguirono di poco la sua primitiva istituzione.

L'idea di fondare in Bologna una pubblica Pinacoteca venne primamente manifestata dal celebre Lambertini (papa Benedetto XIV) il quale al dire del Crespi (1) „ meditava di erigere nel nostro

(1) V. Crespi *Felsina pittrice* T. III, pag. 157.

celebre Istituto una Galleria, che fosse superiore a quante altre Gallerie si ammirano nella nostra Europa, collocandovi tutte le più superbe tavole da altare, che sono nelle Chiese de' più celebrati autori, radunandole così, e salvandole dalle ingiurie per cui altre si compiangono rovinate e guaste; altre per sempre perdute al pari della scuola che le aveva prodotte. „ Il Crespi fa plauso a questa idea, e deplora che non venisse effettuata, notando anch'egli numerosi guasti e smarrimenti di pregevoli opere d'arte avvenute a suo tempo in Bologna.

Un altro illustre cittadino bolognese il Consigliere Gian Lodovico Bianconi, scrivendo intorno al 1775 al marchese Filippo Hercolani, insiste con calore nella idea di raccogliere decorosamente, e religiosamente conservare le molte preziose tavole sparse per la città massime nelle Chiese, e troppo mal conservate dai loro possessori.

Ma il concetto e il desiderio non passarono nel campo de' fatti se non pa-

recchi anni dopo, e per circostanza straordinaria di cui brevemente narrerò.

Occupata Bologna nel 1796 dalle truppe francesi, e concluso un armistizio il 23 giugno tra il governo papale ed il generale Bonaparte, questi poneva tra i patti di tregua gli s' avesse a consegnare buon numero di quadri, statue, vasi ed altri oggetti di belle arti (1). Ma non andò guari che il Senato bolognese ebbe ragionevole fondamento di sospettare, che i conquistatori non sarebbero stati contenti alle cose avute, e avrebbero maggiormente impoverita le città delle preziose tele, che ancora le rimanevano.

In tale frangente venne nella decisione di consegnare all' Accademia di Belle Arti (allora Clementina) tutti i quadri di valore che avea presso di sè, invitandola in pari tempo a raccoglierne quanti più potesse dalle Chiese e dalle Gallerie private per salvarli dal pericolo

(1) V. Zanolini: Antonio Aldini, e suoi tempi, Vol. I. Cap. II.

minacciato. L'Accademia Clementina corrispose all'invito del Senato con tanto patriottico zelo che, raccolti in uno i quadri già da lei posseduti (doni per la più parte di Benedetto XIV) e quelli recentemente a lei confidati, potè costituirsi in Bologna una prima Pinacoteca pubblica collocata da prima nel soppresso Convento di S. Vitale. -- Ma le perdite già cagionate da quella rapina francese erano inestimabili, rimanendo spogliata Bologna di quasi tutte le più insigni tavole e tele da lei possedute, quali erano fra l'altre: la *Comunione di S. Gerolamo* di Agostino Caracci, il *S. Bruno* di Guercino, la *Pietà* di Guido Reni, i *Santi Alò* e *Petronio* del Cavedoni, l'*Assunta* di Agostino Caracci, il piccolo *Cristo del Ceborio* di Guido, il *S. Guglielmo* di Guercino, la *Strage degli Innocenti* di Guido, il *S. Giacinto* di Lodovico Caracci, la *Resurrezione* di Annibale Caracci, il *Martirio di S. Agnese* e la *Madonna del Rosario* del Domenichino. Infine il *S. Michele ed altri Santi* di Perugino e la *Santa Cecilia* di Raffaello.

Parecchi anni appresso la pubblica Pinacoteca veniva trasportata dai locali di S. Vitale a quelli di S. Ignazio già appartenenti all' educandato gesuitico, quando soppressa, già fin dal 1803, l'Accademia Clementina, il Governo della Repubblica (1804) da prima e il Napoleonico appresso (1808) avevano istituita ed ampliata in suo luogo un'Accademia *nazionale* pari negli statuti e nel grado a quelle allora fondate a Milano e Venezia. Ma volendo in quest'epoca il governo italico arricchire Milano, capitale del Regno, di un Museo nazionale che stesse innanzi ad ogni altro del settentrione d' Italia, la nostra Pinacoteca dovette assoggettarsi a nuove spogliazioni. A scongiurare questo nuovo sacrifizio l'Accademia supplicò caldamente il Vicerè d'Italia ad eccettuare il dipartimento del Reno dal pagare questo contributo artistico al Museo milanese, adducendo le forti ragioni per le quali l'Accademia bolognese, così sollecita raccoglitrice e custode gelosa degli oggetti d'arte, non

meritava di vederseli involati a vantaggio altrui (1). Tutto fu vano: chè in breve tempo, il pittore Andrea Appiani, ispet-

---

(1) Era venuto in quei giorni il Viccrè in Bologna. Una Deputazione accademica gli presentò questa supplica:

» Altezza serenissima

Istrutta l'Accademia di Belle Arti, che dalle Prefetture si raccolgono le pitture delle chiese e corporazioni soppresse con ordine di spedirle a Milano, non può che lodare una disposizione tendente a conservare quanto rimane dopo l'universale dispersione; all'eccezione però di Bologna, che per vantaggio dello studio e decoro della Nazione tutto raccolse e conservò.

Quindi è che l'Accademia piena di fiducia si fa un dovere di supplicare l'A. V. S. a volersi degnare di eccettuare da questo contributo il Dipartimento del Reno, benemerito delle arti, e bisognoso di sussidi pel sostegno di uno stabilimento impegnato a dare allo Stato degli artisti degni del Monarca ed Eroe senza pari, e di V. A. S. che lo rappresenta. »

La Deputazione aggiunse a voce tutto che poteva avvalorare la domanda; ma il Principe si mostrò fermo a volere arricchire Milano anche delle spoglie di Bologna.

tore generale delle Belle Arti, toglieva dalla raccolta del dipartimento del Reno, e trasportava a Milano ben cinquantadue quadri, tutti più o meno preziosi; poi, come per aggiungere al danno lo scherno, rimetteva in cambio all' Accademia bolognese 14 quadri, scelti fra i più scadenti della Pinacoteca milanese.

Ma sopraggiunse il 1815 co' suoi colossali rimutamenti. Le opere d'arte italiane, raccolte a Parigi come trofeo di vittoria, vennero in buona parte (1) riman-

---

(1) Le pitture tornate da Parigi furono il Raffaello, il Perugino, la *Pietà* e la *Strage degli innocenti* di Guido, i due Domenichini, la *Vocazione di S. Matteo*, di Lodovico, la *Comunione di S. Girolamo* e l' *Assunta* di Agostino, la *Nunziata* in due parti di Annibale Caracci, il *S. Petronio e Alò* del Cavedone, la *S. Margherita* del Parmigianino, il *S. Bruno* e il *S. Guglielmo* del Guercino. — Rimasero a Parigi, il *S. Bernardo* e il *S. Giobbe* del Guercino, il *S. Giuseppe assicurato dall' Angelo della Purità di M. V.* del Tiarini, il piccolo *Cristo del Ciborio* di Guido, il *S. Giacinto* di Lodovico Caracci, la *Natività di M. V.* dell' Albani, la *Risurrezione* di Annibale Caracci, la *Sacra Famiglia* dell' Albani, la *Circoncisione di N. S.* del Guercino, la *testa della*

date ai primi proprietari, interessandosi e lavorando attivamente a questa grande rivendicazione artistica, Antonio Canova. Anche Bologna riebbe gran parte del suo. Canova attese con cura speciale al rinvio dei nostri quadri; ne scrisse giubilando al presidente della nostra Accademia (1),

---

Vergine Addolorata di Guido, il *Signore nel Deserto*, l' *apparizione di Cristo alla B. V.*, le *tre virtù teologali* dell' Albani, la *B. V. col bambino e S. Anna* del Guercino, i santi *Giambattista e Francesco* del Cavedone, la *Vergine ed altri Santi* di Benvenuto da Garofalo, e il *riposo della S. Famiglia* del Mastelletta.

(1) Ecco la lettera di Canova al presidente dell' Accademia conte Aldrovandi:

» Chiarissimo Signore

Ho il contento di annunciarle che si sono per me ricuperati li migliori quadri, che vennero tolti a Bologna ed esistenti in questo museo; mediante la protezione delle alte potenze alleate. Ne feci fare una cassa espressamente per dirigerla a Bologna con gli altri oggetti che appartengono alla città di Cento; persuaso che Sua Santità voglia ridonare alle due città quegli ornamenti dell' arte, per cui tanto erano superbe. Contemporaneamente a questi quadri, ho pure ripresi i principali che furono ce–

giunse a Bologna ringraziato e festeggiato, al tempo stesso che la cassa spedita da

duti da Pio VI nel Trattato di Tolentino, e parte delle Sculture, o per dir meglio i primi e sommi esemplari di quest' arte, i quali si stanno già incassando. Mi affretto di anticiparlene la notizia, improvvisa certo e inaspettata, benchè sì giusta fosse la cagione di essere esaudita nelle nostre domande. Ma senza le armi la giustizia rare volte ottiene di essere ascoltata. E fu questo uno di tai prodigi; ed io solo conosco e portai tutto il peso delle difficoltà che si sono viste, e che solamente possono spiegarsi a voce, e non in una breve lettera diretta unicamente al fine di parteccipare alla illustre Accademia di Bologna, e a Lei chiarissimo signor Presidente, un avviso sì lieto, e col quale mi procuro il bene di ripeterle i sensi della perfetta mia stima e venerazione

Di lei Obb.mo suo servo
Canova.

P. S. Il Card. Consalvi mi ha mandata la nota de' vasi e patere che si reclamano da codesto Istituto; e forse gli avremo: degli altri quadri e oggetti non ho ancora le note, che aspetto a momenti da Roma, e senza di cui niente si ricupera: mentre la restituzione si fa per forza; ed io sino ad oggi otto era incerto dell' esito; e sempre nulla ostante ho scritto che si mandino le note, che mai non arrivano; e non v'è tempo da perdere: che la pace è vicina ad essere segnata. »

Parigi. I quadri ricuperati furono pubblicamente esposti nel locale dello Spirito Santo e visitati per più giorni in segno di gioia cittadina, la quale si rese indi a poco completa per la restituzione di altri quadri tolti dal dipartimento del Reno e recati al Museo di Milano. Se non che era a lamentare che parecchie delle opere ritornate, massime di quelle portate in Francia, si trovassero alquanto malconcie da vernici, ritocchi e guasti incontrati ne' lunghi viaggi, e anch' oggi alcuni de' più celebri (come la *Santa Cecilia* di Raffaello e la *Pietà* di Guido) mostrano aperto i segni di quelle passate traversie.

Però, a conti fatti, l' Accademia e l' Arte dalle vicende discorse ebbero argomento d' avvantaggiarsi non poco, perchè mentre molti dei quadri restituiti, in origine, erano stati levati da Chiese e Conventi, al ritorno non si pensò più a rimetterli nel luogo di prima, ma fu deciso, consenziente il Governo, che, compensate con copie alcune Chiese, le tele dei ce-

lebri pittori rimanessero ad insegnamento nella Pinacoteca dell'Accademia. Per tal guisa il voto di papa Lambertini aveva suo adempimento.

Ne' venienti anni si potè con pace attendere al collocamento de' quadri nei locali, che mano mano furono ampliati e provveduti di luce conveniente.

Due uomini intanto diedero opera assidua e lodevole alla illustrazione di questa Pinacoteca, e qui ci piace ricordarli in testimonianza di meritata lode. Uno d' essi è il vivente cav. *Gaetano Giordani*, che, nominatone Custode Ispettore, fin dal 1826 pubblicò il Catalogo, migliorato via via in replicate ristampe; e sempre poi nella sua lunga e laboriosa vita d' erudito, volse principalmente i suoi preziosi studi a vantaggio della storia artistica bolognese. L' altro si fu il valente incisore *Francesco Rosaspina*, che in un volume di incisioni, assai pregiato, riprodusse e divulgò le principali pitture della nostra Pinacoteca.

Altri notabili fatti non sono a registrarsi circa alle pitture possedute dalla Accademia fino al 1849, quando, restaurato il Governo papale, giunse a Bologna in qualità di Commissario del Papa mons. Bedini, il quale avendo volto l'animo a restaurare ed accomodare a uso di villa principesca il già Convento olivetano detto di S. Michele in Bosco, per arredare le pareti di quelle stanze e lunghe gallerie, chiese all'Accademia molti dei quadri che, per essere tenuti di minor pregio, non si erano ancora disposti in Pinacoteca, ma conservavansi nei magazzini. L'Accademia condiscese tosto alla domanda del Prelato, e si diè sollecitudine a consegnargli da 300 tele, più alcune statue in gesso da lei possedute, rimanendo tuttavia pattuito che tale cessione veniva solamente fatta in forma di semplice deposito.

Finalmente nel 1866, per la legge di soppressione degli ordini religiosi, e per l'occupazione d'alcune Chiese, stante i bisogni della guerra, altri quadri furono

tolti all' uso del culto e aggiudicati alla nostra Pinacoteca. Citerò fra essi la grande e famosa tavola del Francia rappresentante l' *Annunziazione* coi santi *Giorgio, Giovanni, Bernardino da Siena* e *Francesco d' Assisi*, donata in origine ai frati della Chiesa suburbana detta dell' Annunziata: due tavolette a piccole figure tribuite alla scuola di Martino Skoen; e una *Santa Appollonia* di Marco Zoppo. Di questi quadri ultimamente espropriati, pochissimi vennero collocati in Galleria, attendendo gli altri nei magazzini della Accademia d' essere scelti e restaurati all' uopo.

Nei modi e per le vicende narrate è venuta a costituirsi la Pinacoteca bolognese. Com' è al presente può senza esagerazione ritenersi per una delle più singolari e ragguardevoli d' Italia e fuori, se si pensi che essa, oltre al possedere uno de' più rinomati capolavori raffaelleschi (la *Santa Cecilia*) contiene la collezione quasi completa delle più insigni opere pittoriche di quella scuola bolo-

gnese, la quale, pervenuta prima coi Francia ad eccellenza invidiabile, potè coi Caracci e coi loro più insigni allievi tenere per bene 200 anni il campo universale della pittura, ed essere maestra al mondo, se non sempre di gusto gastigatissimo (chè i tempi nol consentivano) di potenza e fecondità al certo meravigliose.

Dirò ora in poco dell' ordinamento e condizioni sue attuali.

La Pinacoteca possiede un Catalogo compilato dal benemerito cav. Giordani suo conservatore: „ esso Catalogo è in „ ordine alfabetico (sono parole del Gior- „ dani) pe' cognomi dei pittori, con loro „ compendiose biografie, con descrizioni „ delle rappresentanze dei quadri, e con „ appunti storici, artistici, ed estetici: „ tal che si direbbe tipo anteriore dei „ Cataloghi dappoi stampati del Louvre „ a Parigi, di Amsterdam, e di Anversa, „ prendendo a modello il primo di Dre- „ sda pubblicato nello scorso secolo. „

Gli alunni dell'Accademia e gli artisti che vogliono accedere alla Pinacoteca per farvi studi e ritrarre copie ne premettono richiesta alla Direzione, la quale, concedendo, pone i richiedenti sotto la rigorosa sorveglianza del Conservatore perchè tutto proceda con ordine, e nessun danno venga agli originali.

Non s'è mai, ch'io sappia, pensato ad ordinare i quadri secondo le diverse scuole e ciò per una plausibile ragione e tutta propria alla nostra Pinacoteca, la quale in grandissima parte essendo costituita di opere della Scuola bolognese, non possiede dell'altre scuole che alcune poche opere, a dir vero preziose, ma insufficienti a far collezione a parte.

Con miglior consiglio potrebbe la Pinacoteca venire esattamente ordinata e distinta secondo le più importanti epoche dell'arte, i cui vari caratteri visibilmente si riflettono via via nei maestri bolognesi. Ma questo desiderio potrà solamente attuarsi quando i locali della Pinacoteca vengano alquanto ampliati

(ed è sperabile che presto vengano) per la occupazione di due ambienti ad essa attigui, ora tenuti ad uso di studio dal Professore di Pittura.

Se il progetto all' uopo presentato a S. E. il Ministro dalla Direzione di questa Accademia ottenga la bramata approvazione, potrà la Pinacoteca venire, con pochissima spesa, tutta riordinata in modo più acconcio e decoroso, e potrassi allora applicare ad essa, da prima in via d' esperimento, la misura che ha fatto già sì buona prova in altre Gallerie del Regno; vo' dire la imposizione di un prezzo d' ingresso ai visitatori. Coi proventi attendibili da tale imposizione si potrà in seguito soddisfare ai molti bisogni della Pinacoteca, che al presente da questo lato versa in condizioni, a dir vero, miserrime.

Infatti: la Pinacoteca non ha dote alcuna pel suo mantenimento, se per tale non vogliansi considerare gli stipendi al Conservatore, e al Bidello custode e dimostratore; non fondo per acquisti; non

fondo per conservazione e ristauri, per modo che ai pochi urgenti e materiali suoi bisogni devesi sempre provvedere alla meglio colla modica dote dell' Accademia.

Per conseguenza non è mai questione di restauri, onde alcune di quelle preziose opere lasciate alla mercè del tempo, mostrano a chiari segni che se tarderà ancora il soccorso il danno riescirà irrimediabile. — Un solo importante restauro venne, non è molto, eseguito alla tavola del Francia, l'*Annunziata* ricordata più sopra; e n'ebbe incarico dalla Direzione dell' Accademia il cav. Antonio Muzzi, il quale, ripulita diligentemente la tavola, si è rifatto sui molti luoghi guasti con colori *a varie tempre*, valendosi quindi, per raggiungere il tono dei colori ad olio in cui è dipinto l'originale, di vernici e nulla più. Questo suo metodo di restauro ha riportato le lodi degli intelligenti, come quello che leva gli sconci dal quadro, senza alterare nè punto nè poco la pittura del Francia, di guisa che,

volendola ritornare al primitivo stato, non s' hauno che a levare le tempere sovrapposte, e l' opera del restauro scompare.

PANZACCHI Segretario.






BOLOGNA
Regia Tipografia
1872